

GIANFRANCO FIORAVANTI

(Università di Pisa)

Un trattato medievale di eugenetica: il *Libellus de ingenio bone nativitat*

Il ms. Nat. Lat. 16133 non è certamente sconosciuto agli studiosi del pensiero medievale. Utilizzato e descritto già da Pierre Mandonnet, poi dall' *Aristoteles Latinus* e da M. Th. D'Alverny, infine da Bernard Bazàn e Christoph Flüeler, esso contiene molte delle opere di Sigieri di Brabante e uno dei pochi commenti agli *Economici*, attribuito a Ferrando di Spagna¹. Ai ff. 74ra – 83ra è presente un breve trattato anonimo, cui l' *explicit* dà il titolo di *Libellus de ingenio bone nativitat*. Su questo testo, breve e curioso, ha attirato l'attenzione Peter Biller in un articolo apparso nel 1991². Arricchito di ulteriori informazioni e considerazioni l'articolo è poi confluito in un recente lavoro di ampio respiro dedicato all'atteggiamento della cultura medievale nei confronti del problema della popolazione, ed utilizzato principalmente in relazione ai temi dell'età matrimoniale ed alla programmazione

¹ Cfr. P. MANDONNET, *Siger de Brabant et l' averroïsme latin au XIIIe siècle*, II, (Les Philosophes Belges VII) Louvain 1908, pp. XI-XII; *Aristoteles Latinus*, Codices I, n. 672, pp. 563-5; M.Th. D'ALVERNY, «Avicenna Latinus II», *Archives d' Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge* 29 (1963) 224-6; B. BAZÀN (ed.), *Siger de Brabant: Quaestiones in tertium de anima, De anima intellectiva, De aeternitate mundi*, Louvain-Paris 1972 (Philosophes Médiévaux XIII); Ch. FLÜELER, *Rezeption und Interpretation der Aristotelischen Politica im späten Mittelalter*, (Bochumer Studien zur Philosophie 19) B. Grüner, Amsterdam-Philadelphia 1992, II, p. 11, n. 16.

² «Aristotle's *Politica* and "Demographic" Thought in the Kingdom of Aragon in the Early Fourteenth Century», *Annals of the Archive of Ferran Vals I Taberner's Library*, 9/10 (1991) 249-264 (ringrazio Peter Biller per avermi messo a disposizione un estratto del suo articolo).

delle nascite³ L'ottica da me adottata tende piuttosto ad una analisi dettagliata del testo in sé, dei criteri che hanno presieduto alla sua compilazione (come vedremo, l'uso di questo termine è tutt'altro che casuale) e dell'uso specifico delle fonti che ne fanno un ulteriore esempio del modo in cui, accanto ed oltre i generi 'normali' del commento e delle questioni, la *Politica* aristotelica è stata utilizzata dagli intellettuali medievali. Oltre a questo il *Libellus* si presenta come una testimonianza del tutto particolare di quell'intreccio tra saperi biologici e modelli etici che ha caratterizzato alcuni ambienti universitari 'meridionali' della prima metà del '300 e che non è stato ancora pienamente studiato⁴.

Dalle ultime righe risulta che lo scritto è indirizzato, come *parvum munus*, ad un *nobilissimus dominus* destinato in futuro a diventare re. Chi esso sia lo dice la breve introduzione in cui l'autore spiega le circostanze che hanno dato origine alla sua fatica, e precisamente la questione a lui posta dall' *illustris vir iuvenis dominus Jacobus, primogenitus serenissimi principis domini Jacobi Aragonie regis*. Si tratta del primo figlio di Giacomo II d'Aragona e di Bianca d'Angiò. Giacomo non salirà mai sul trono di Aragona; il 22 dicembre 1319, infatti, egli rinuncia ad ogni diritto sulla corona a favore del fratello Alfonso. Questa data segna dunque *il terminus ante quem* per la composizione del nostro trattato. La critica presente nel testo all'atteggiamento dei compagni dello sposo, che si lamentano della troppo giovane età della promessa sposa, sembra indicare anche il termine *post quem*: il 1308, quando l'unica figlia di Ferdinando IV di Castiglia, Eleonora, era stata promessa a Giacomo; molto più probabilmente il gennaio 1312, quando Eleonora era stata accompagnata alla corte d'Aragona ed ufficialmente affidata al futuro suocero⁵.

³ *The Measure of Multitude. Population in Medieval Thought*, Oxford, Oxford University Press 2000, pp. 347-56; 372-4.

⁴ Cfr. N. SIRAI, «The *libri morales* in the Faculty of Arts and Medicine at Bologna: Bartolomeo da Varignana and the pseudo-aristotelian *Economics*», *Manuscripta* 20 (1976) 105-118.

⁵ Commentando la posizione aristotelica secondo cui l'età giusta per le nozze sono il trentasettesimo anno per l'uomo e il diciottesimo per la donna (cfr. Pol. VII, 16, 1335 a28-29) il nostro autore esemplifica così: «si sponsus aliquis fuerit xviii annorum, sponsa vero eius fuerit vii annorum, constat quod sponsus distabit a tempore connubii per xviii annos, sponsa autem distabit per x; sed xviii superant x per viii, et sic sponsa postquam venerit a tempus connubii expectare habebit sponsum per viii annos ante quam ad tempus coniugii perveniat. Et ideo non est querela sponso nec amicis eius de minoritate sponse, sed potius e contra posset esse querela de minoritate sponsi.

La forma letteraria del trattato è descritta nella breve introduzione. Si tratta di 15 proposizioni, che l'autore chiama *leges* ed attribuisce appunto a non meglio identificati *legum latores*, seguite da un suo personale commento. Se la vera o presunta differenza tra l'autore delle proposizioni e quello del commento riproduce una caratteristica del *Liber de causis*, il rimando esplicito è invece agli *Elementa* di Euclide: «Has ... conclusiones leges appello quoniam per modum legum a legislatoribus scripte sunt. Quibus singulis quemadmodum Euclides suis theorematibus ego ipse commentum adhibui» (f. 74ra). Il paradigma espositivo euclideo, visto l'ambiente di composizione dell'opera, evoca immediatamente il nome di Arnaldo da Villanova: «In prima parte ... scribentur omnia certa principia huius consideracionis per modum textus et theorematum demonstrabilium ... Consequenter autem propter minores subiungetur exposicio et applicacio uniuscuiusque theoreumatis ad propositum»⁶. Ma il nostro anonimo, per ovvi motivi cronologici, non può essere identificato con il grande medico-filosofo catalano⁷.

Quare non debet sponsus attendere ad querulosas adulatorum lamentaciones qui de minoritate sponse nimium dolere se asserunt» 8f. 77v). La presenza di amici e soprattutto di adulatori induce a pensare che lo *sponsus* sia da identificare proprio con il giovane principe. In questo caso anche il riferimento agli anni dei due promessi potrebbe non essere neutralmente esemplificativo e la data di composizione del *Libellus* potrebbe essere fissata al 1314, quando Giacomo ed Eleonora avevano effettivamente compiuto diciotto e sette anni (sugli anni rispettivi dei due nel 1319 cfr. H.T. STURCKEN, «The unconsummated marriage of Jaime of Aragon and Leonor of Castile (October 1319)», *Journal of Medieval History*, 5, 1979, p. 199, nota 5). Basandosi sull'appellativo di *juvenis* dato a Giacomo dall'autore del *Libellus* e sul fatto che la *juventus* dura, come età, dai 21 ai 31 anni, Peter Biller propone una data non anteriore al 1317 (cfr. *The Measure* cit., pp. 347-8). Ma nel *Libellus* non troviamo alcuna precisa determinazione temporale per questa *etas* (l'unica presente riguarda la *pubescentia*, che dura da 14 a 21 anni e che non può evidentemente essere identificata con la *pueritia* dello schema quadripartito); d'altra parte, in una dedica, il termine *juvenis* non per forza deve avere un significato rigidamente tecnico.

⁶ Cfr. *Aphorismi de gradibus*, M.R. MC VAUGH (ed.), in *Opera medica omnia*, II, Granada-Barcelona 1975 (38 proposizioni indicate come *theuremata* o *afforismi*. Cfr. J. AGRIMI, «Aforismi, parabole esempi. Forme di scrittura nella medicina operativa: il modello di Arnaldo da Villanova», in AAVV, *Le forme della comunicazione scientifica*, a cura di M. GALLUZZI, G. MICHELI e M.T. MONTI, Milano, Franco Angeli 1998, pp. 361-392).

⁷ Al di là della somiglianza di struttura, si deve del resto sottolineare l'assenza di paralleli dottrinali e soprattutto testuali tra parti del *Libellus* e opere di Arnaldo accomunate da un unico soggetto. Nel *Regimen sanitatis ad inclytum regem Aragoniae*, infatti, la trattazione dell'*exercitium naturale*

Il commento alle *leges* utilizza contemporaneamente le due forme principali di questo genere letterario: l' *expositio per modum littere*, indicata da un abbozzo di *divisio textus*, dalla presenza dei normali *intelligendum* e dalla presentazione di *dubia*, e quella per *modum questionis*, con la formulazione appunto di *questiones* dotate di livelli diversi di formalizzazione e di complessità. Ma per la maggior parte esso viene costruito attraverso una scomposizione e ricomposizione della *littera* testuale, secondo un procedimento a *patchwork* che ha molte affinità con quello utilizzato dal domenicano Galvano Fiamma nel suo *Tractatus yconomicus*, databile quasi agli stessi anni del *Libellus*, ed anche con la tecnica di commento che, circa un secolo più tardi, riscontreremo in un autore come Ugo Benzi⁸. Naturalmente non è il caso di pensare a rapporti tra il nostro autore e Galvano o tantomeno il Benzi. Si tratterà piuttosto di un comune genere letterario che potrebbe avere alle radici le caratteristiche della *lectio cursoria*⁹. L' uso di tecniche proprie della *lectio* universitaria è tanto più comprensibile in quanto le *leges-propositiones* riproducono, seppure non sempre in sequenza, una parte del testo della *Politica* aristotelica, e più precisamente il cap. 16 e l'inizio del cap. 17 del VII libro. Il

non ha alcun rapporto con la sezione ad esso dedicata dal nostro anonimo (la cosa mi sembra ancor più rilevante, visto che i due scritti hanno qualcosa in comune anche nell'ambito della dedica). Lo stesso vale per il *De coitu* che (con particolare riguardo al cap. 3: *De hora coitus*) ha il suo corrispondente nel commento alla decima *lex* del *Libellus*. Qui gli scarsissimi punti di contatto sono esclusivamente di tipo dottrinale e quindi non particolarmente significativi. In compenso nell'uso delle *auctoritates* Arnaldo si attiene quasi esclusivamente a Galeno, mentre il *Libellus* cita ripetutamente Avicenna ed Aristotele.

⁸ Cfr G. FIORAVANTI, «Il *Tractatus yconomicus* di Galvano Fiamma o.p. (1282-dopo il 1344)», *Bochumer Philosophisches Jahrbuch für Antike und Mittelalter*, 1 (1996) 217-229 (il *Tractatus* è databile intorno al 1315); Ugo Benzi, *Scriptum de somno et vigilia*, a cura di G. FIORAVANTI e A. IDATO, Firenze, La Nuova Italia, 1991; G. FIORAVANTI, «Il commento di Ugo Benzi agli Economici (pseudo)aristotelici», *Rinascimento*, II serie, 35 (1995) 125-152.

⁹ La presenza di *questiones* inserite nella lettera è un ulteriore argomento a favore di questa parentela. Le *lectiones cursorie* stanno infatti all'origine del genere letterario delle *Sententie cum questionibus* (anche se non tutte le *Sententie* o *expositiones cum questionibus* sono collegabili alla *lectio cursoria*). Cfr. B. BAZÀN, J. WIPPEL, G. FRANSEN, D. JACQUARD, *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les Facultés de Théologie, Droit et de Médecine* (Typologie des Sources du Moyen Age Occidental 44-45) Turnhout, Brepols, 1985, pp. 25-31; O. WEIJERS, *La «disputatio» à la Faculté des Arts de Paris (1200-1350 environ). Esquisse d'une typologie*, (Studia Artistarum 2) Brepols, La Haye-Paris 1995, pp. 11-23.

Libellus ha peraltro come sua peculiare caratteristica l'utilizzazione di una molteplicità di *littere*: non solo quella della *Politica*, ma anche quelle dell' *Etica*, della *Historia animalium*, del *De generatione animalium*, ed ancora del *Canon* e del *De animalibus* di Avicenna. Non è forse inutile presentare come esempio di questa tecnica compositiva proprio le prime righe del *Libellus*:

Vir politicus dicitur hic largo modo quicumque civiliter vivit bene principatus in civitate. Nam sicut Philosophus dicit quarto Politice, politicus est in civitatibus ordo qui circa principatus (*Pol. IV, 1, 1289 a15-16*: «Politia quidem enim est civitatis ordo qui circa principatus»). Omnis autem princeps studere debet ut faciat sibi subditos bonos propter duo. Primum propter bonum commune. Licet enim suscipere et salvare bonum uni sit amabile, melius tamen et divinius est genti et civitati procurare et salvare bonum comune, sicut Philosophus dicit primo Ethicorum (*Eth. Nic. I, 1, 1094 b7-10*: «Si enim et idem est uni et civitati, maiusque et perfectius quod civitatibus videtur et suscipere et salvare. Amabile quidem enim et uni soli, melius vero et divinius genti et civitatibus»). Ad hoc autem preficitur omnis princeps, ut bona subiectorum custodiat et procuret. Qui autem ad proprium conferens intendit, comune autem negligens, iam tyrannus dici meretur, et hoc est quod dicit Philosophus tercio Politice: Manifestum est quod quecumque policie intendunt quod communiter conferens, ipse quidem recte existunt entes secundum id quod simpliciter iustum; quecumque autem conferens principium (sic!) solum, viciate et omnes sunt transgressores rectorum politiarum (*Pol. III, 6, 1279 a17-20*: «Manifestum ergo quod quecumque quidem policie intendunt quod communiter conferens, ipse quidem recte existunt entes secundum id quod simpliciter iustum; quecumque autem conferens principum solum, viciate, et omnes sunt transgressiones rectorum politiarum» (f. 74ra)¹⁰

Il nostro autore, inoltre, utilizza in maniera massiccia i commenti disponibili alla *Politica*: Pietro d'Alvernia, in primo luogo, presente nel *Libellus* in ben undici luoghi, pur senza essere nominato: in alcuni casi si tratta di semplici corrispondenze di contenuto: ad esempio, sia Pietro che il *Libellus*, tra le obiezioni avanzate alla determinazione aristotelica dell'età giusta per l'unione coniugale, riportano le indicazioni assai diverse del Codice (anche nella risposta i due testi concordano); molte volte, però il commentatore viene utilizzato in maniera estensiva ed assolutamente letterale¹¹. Il commento di Alberto Magno compare invece nel nostro

¹⁰ In pochi casi il rimando al testo aristotelico non è esplicito; la presenza della *littera* è peraltro individuabile abbastanza facilmente dalle tipiche caratteristiche di stile delle traduzioni.

¹¹ Due soli esempi: nel commento alla terza legge («Copula igitur nupcialis inter puberes qui adhuc in augmento sunt prohibeatur omnino, precipue masculis») la spiegazione del motivo per cui

trattato in sei luoghi, ma, a differenza di Pietro, almeno in una occasione il domenicano tedesco è citato esplicitamente¹². Anche il ricorso ai due commenti più famosi della *Politica* funziona secondo uno schema a *bricolage*, o, se si vuole, a intarsio. Vale la pena di darne un esempio, relativo al commento alla quattordicesima *lex*, dedicata al regime alimentare dei *pueri*, ed in particolare al fatto che il latte è un alimento completo, adatto allo sviluppo di corpi robusti. Il *Libellus* cita in proposito *Pol.* VII, 17, 1336 a5, in cui Aristotele parla delle popolazioni che ricorrono ad una dieta lattea per procurare ai loro maschi un fisico guerriero. Questo è il suo commento (ff. 81va – 82rb):

Et tales gentes in quibus maxime probatur sunt Frisones qui propter multum alimentum lactis et proceri et fortes sunt et directe pretendentes in corpore bellicum habitum. Et ratio huius est quia lac tres habet in se substantias, scilicet aquosam que serum est, et terrestrem,

l'attività sessuale deve essere interdotta agli adolescenti (durante la pubertà quasi tutto il nutrimento viene assorbito dalla crescita corporea; ogni sua perdita attraverso l'emissione del seme è dunque nociva) coincide in toto con il testo di Pietro (*Pol.* VII, lectio 12, Marietti, n. 1232); nel commento alla quarta legge («Neque iuniores ad coniugia laxentur. Iuniorum enim coitus pravus est ad generationem puerorum»). Cfr. *Pol.* VII, 16, 1335 a11-12) la ragione per cui le adolescenti sono maggiormente soggette a morte di parto (gli organi del parto sono maggiormente contratti e la resistenza al dolore è meno forte) coincide con il medesimo commento di Pietro (Marietti, n. 1230).

¹² Le corrispondenze riguardano: 1) la spiegazione del perché il concepimento avviene meglio d'inverno che d'estate ed in ogni modo «flantibus ventis borealibus et non australibus» (*Libellus*, ottava *lex*-Alberto, *Pol.* VII, cap. 14, Borgnet (ed.) p. 737b); 2) la spiegazione del perché l'alimentazione lattea produce corpi robusti e l'esempio in proposito dei Frisoni (*Libellus*, quattordicesima *lex*-Alberto, *Pol.* VII, cap. 15, ed. cit. 746a); 3) la spiegazione del perché l'alimentazione lattea non è compatibile con il consumo di vino (*Libellus*, quindicesima *lex*-Alberto, *Pol.* VII, cap. 15, ed. cit. 746a); 4) la spiegazione del perché sia utile fasciare i neonati (*Libellus*, quindicesima *lex* – Alberto, *Pol.* VII, cap. 15, ed. cit. 746b). Il nome di Alberto ricorre esplicitamente nel commento alla tredicesima *lex*, relativamente alla notazione etnografica secondo cui in alcune zone della Polonia e della Sassonia vige l'usanza che i figli uccidano di loro mano i padri quando questi sono diventati decrepiti («Et hunc ritum servant etiam hodie cristiani habitantes in confinibus Saxonie et Polonie, sicut narrat Albertus Coloniensis. Unde dicit ipse quod cum fuit ibi filii ostendebant ei sepulcra parentum quos mactaverant», cfr. Alberto, *Pol.* VII, cap.14, ed. cit. 740a). Ma la dipendenza letterale dal domenicano tedesco non è dipendenza servile. Se infatti Alberto (o almeno il testo riprodotto dall'edizione) riportando in proposito la frase aristotelica «bonum est mactare patres in Trivallis» la riferisce al *Liber Elenchorum*, il *Libellus* scrive correttamente: «Dicit Philosophus secundo Topicorum» (cfr. *Top.* II, 11, 115 b23).

que caseus est, et pinguem, sive aeream que butyrum est. Ex aquosa autem habet quod facile influit, ex caseata sive terrestri habet quod membra dura et forcia nutriat, ex untuosa habet quod multorum est spirituum et spiritum confortat, qui sunt instrumenta virtutum et vehicula per corpus (testo che corrisponde alla lettera ad Alberti Magni, *In Pol.* VII, lectio 15, Borgnet, 746a) Potest etiam hoc declarari per rationem (formula di transizione). Circa quod est intelligendum, sicut dicit Philosophus II De generatione animalium, quod omnia ex eisdem nutriuntur et sunt (testo corrispondente alla lettera a Pietro d' Alvernia, *Pol.* VII, lectio 12, Marietti, n. 1245), et hoc est quod dicit Philosophus primo Politice, quod omnium ex quo fit cibus quod relinquitur est (citazione peculiare del *Libellus*). Nutrimentum autem convertitur in substanciam rei alite, et eiusdem substancie et forme oportet esse materiam unam, et ideo quanto alimentum similius est ei ex quo generatur aliquid, tanto conveniencius est ad nutriendum ipsum ... (testo che di nuovo riproduce alla lettera quello di Pietro).

L' utilizzazione 'spinta' della *littera* (anzi delle *littere*) e dei commenti non fa però del *Libellus* una semplice compilazione priva di spessore e di interesse. In primo luogo, infatti, esso concentra la sua attenzione su di un testo, o meglio, sulla parte di un testo del *corpus aristotelicum* che aveva avuto una fortuna quantomeno ambigua ed una tradizione di commento abbastanza particolare. Anche se non possiamo affermare con assoluta certezza un suo effettivo insegnamento accademico il nostro anonimo (lo abbiamo visto) ha una piena padronanza delle sue tecniche, dall' ambiente dell' Università sicuramente proviene ed in esso altrettanto sicuramente si muove¹³. Ora, nella tradizione dei commenti universitari, la *Politica* non è tra le opere più frequentate dai *magistri* e, all' interno della *Politica*, l' attenzione e l' interesse teorici dei commentatori si appuntano su tutt' altri temi che quelli del libro VII¹⁴. D' altra parte, se non molto appetibili per chierici puri, le notazioni aristoteliche sull' età più conveniente all' unione sessuale, differenziata secondo i

¹³ Di un certo interesse a questo riguardo è l' osservazione secondo cui se il filosofo naturale non si limitasse a *docere*, ma volesse formulare e promulgare le leggi oltrepasserebbe le sue competenze (commento alla prima *lex*: «Vir politicus qui cives optimos facere studet a principio videre habet qualiter optima fiant corpora liberorum qui in civitate educantur. Priorem enim necessarium est esse curam corporis quam eam que anime». Cfr. *Pol.* VII, 1334 b29-31; 25-26). La dottrina ed anche il vocabolario («transgrederetur suos terminos») rimandano al dibattito su competenze e limiti dei vari *artifices* che quaranta anni prima aveva attraversato le *Facultates* dell' Università di Parigi.

¹⁴ Mi permetto per questo di rimandare a G. FIORAVANTI, «La *Politica* aristotelica nel Medioevo: linee di una ricezione», *Rivista di storia della filosofia*, 1 (1997) 17-29.

sessi, o sui periodi climatici più adatti alla generazione dei figli, o sul regime alimentare delle gestanti, o sulle cure da prestare ai neonati, o sull'educazione dei *pueri* e degli adolescenti potevano risultare particolarmente interessanti per un pubblico laico 'alto' di regnanti, o comunque di reggitori e di uomini di curia. Ne fa fede una delle opere maggiormente diffuse nella società europea del tardo medioevo, il *De regimine principum* di Egidio Romano: qui le sezioni della *Politica* più trascurate dalle discussioni universitarie sono riprese ed amalgamate con la solita tecnica a *bricolage* a beneficio dell'istruzione dei *fili regum et nobilium*¹⁵. Più precisamente nella prima parte e nella seconda parte del secondo libro i capitoli rispettivamente XVI e XVII (*Quod detestabile est in omnibus civibus, et maxime in regibus et principibus in aetate nimis iuvenili uti copula coniugali; Quod tempore frigido, quo flant venti boreales, magis est danda opera procreationi filiorum quam tempore calido quo flant australes*) e XV (*Qualis cura gerenda sit de pueris a principio natiuitatis usque ad septem annos*) riassumono ed utilizzano proprio il capitolo sedicesimo e quella sezione del diciassettesimo del settimo libro della *Politica* oggetto di commento del nostro *Libellus*. Come il *De regimine principum*, anche il *Libellus de ingenio bone natiuitatis* è dedicato ad un erede al trono. In quest'ultimo caso però il dedicatario è anche il committente che ci manifesta qual è lo specifico interesse che lo ha guidato nella sua richiesta: «Facta fuit mihi questio per ... dominum Jacobum ... primogenitum serenissimi ... Aragonie regis utrum possit humano ingenio procurari quod parentes bonos et perfectos filios generent». L'argomento è dunque circoscritto, e questo spiega perché nel suo commento l'anonimo autore si fermi a *Pol.* VII, 1335 b20, mentre il *De regimine* utilizza anche l'ultima parte del capitolo diciassettesimo del libro settimo ed i primi capitoli del libro ottavo dove, iniziando a parlare del gioco, degli svaghi ed infine dello studio, Aristotele non ha più di mira il corpo, ma l'anima e si entra allora in un altro genere di trattazione: «De perfeccione autem anime que per consuetudinem bonam et doctrinam acquiritur non est speculacio ad presens» (f. 82vb). Certamente

¹⁵ Sulle strategie di utilizzazione da parte di Egidio dei testi etico-politici di Aristotele nella costruzione del *De regimine* vedi R. LAMBERTINI, «'Philosophus videtur tangere tres rationes'. Egidio Romano lettore ed interprete della *Politica* nel terzo libro del 'De regimine principum'», *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, 1 (1990) 277-325; id. «Il filosofo, il principe, la virtù. Note sulla ricezione e l'uso dell'Etica Nicomachea nel 'De regimine principum' di Egidio Romano», *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, 2 (1991) 239-279.

il problema di come rendere perfette le anime è direttamente consequenziale («Et si hanc determinacionem saltem pro munere parvo recipere dignati eritis, ad consequentem questionem de perfeccione anime vestro mandato me poteritis incitare», f. 83ra), ma, come dice lo stesso Aristotele: «priorem ... necessarium est esse curam corporis quam eam que anime» (*Pol.* VII, 16, 1334 b25-26).

Si tratta dunque di un trattato di eugenetica in senso stretto. Al tempo stesso però l'eugenetica è affrontata sotto un'ottica squisitamente politica. La cosa risulta particolarmente evidente nella risposta all'obiezione secondo cui «cum ad medicum solum pertineat considerare de corporibus civium, supervacuum ... et impertinens videtur quod politicus de corporibus civium consideret» (f. 74vb). I corpi dei cittadini, infatti, possono essere considerati da un duplice punto di vista: se da quello della salute in senso stretto, essi cadono sotto la competenza del medico. Ma se li si vede «in comparacione ad virtutes morales et intellectuales ad quas anima bene vel male se habet secundum bonam vel malam dispositionem corporis» allora la competenza passa al *vir politicus*. A lui spetta infatti «dirigere in talibus» e quindi, come primo compito, «bonam naturam corporis civibus procurare». Le disposizioni e le inclinazioni morali ed intellettuali il cui controllo è fondamentale per una soddisfacente convivenza politica, dipendono infatti in maniera assai stretta dalla struttura corporea dei soggetti¹⁶. In questo contesto si spiega perché i titoli delle varie sezioni non si presentino, come nel *De regimine* di Egidio, sotto la forma dell'esortazione educativa («Quod decet ... quod maxime decet...»), ma sotto quella delle legge prescrittiva: «Has ... conclusiones leges appello quoniam per modum legum a legislatoribus scripte sunt». *Legislator e vir politicus* non sembrano peraltro identificarsi totalmente¹⁷. Sotto un certo punto di vista il *legislator*

¹⁶ «Debet vir politicus procurare prius quod corpora civium nascantur perfecta et bona ut sint bene disposita ad virtutes naturales et intellectuales. Anime enim quantum ad naturales potencias corpora secuntur. Si enim corpus fuerit bene dispositum ad aliquam passionem anime, frequenter incurret eam. Et ideo dicit Philosophus et eciam Rasis quod quibuscumque nares sunt valde aperte, iracundi sunt. Dicit eciam Philosophus primo de hystoriis animalium quod supercilia recta signum sunt mollis moris et femineitatis, que autem ad tympora sunt arcuata, subsannatoris et derisoris vel jocularis, sicut dicit Avicenna» (f.74rb-va).

¹⁷ Se nella prima *lex* i due termini sembrano interscambiabili («Secundum igitur hunc ordinem nature debet prius vir politicus sive legislator bonam naturam corporis civibus procurare»), nella seconda e nella sesta si afferma che il «legislator monet virum politicum» perché non permetta un accesso indiscriminato al matrimonio e tenga conto dei diversi periodi generativi dell'uomo e della donna.

per eccellenza sembra essere lo stesso Aristotele; le *leges*, lo abbiamo detto, sono quasi tutte costruite attraverso un *collage* di brani della *littera* della *Politica*¹⁸. In ultima istanza il rapporto tra legislatore e uomo di stato sembra configurarsi come quello tra il filosofo naturale, che solo conosce scientificamente la struttura del rapporto tra corpo ed anima, ed il principe che solo può conferire autorità alle leggi, ma che d'altra parte deve lasciarsi guidare dal primo¹⁹ e in un certo senso rivestire i suoi panni. Ancora una volta la fisionomia dà valenza politica alla fisiologia

Sed absolute (consideracio corporum) ad naturalem philosophum pertinet vel ad medicum qui magis phisice artem medicine prosequitur. Phisonomizare enim videmus philosophos naturales et medicos ... ita quod quantum ad hec politicus formam philosophi naturalis induit. Si enim phisicus vel medicus super huiusmodi leges ordinaret, transgrederetur suos terminos et non haberent efficaciam. Nam leges, quantumcumque rationabiles sint, non habent iuris efficaciam nisi auctoritati principis innitantur (f. 75ra).

Nella costruzione del testo, dunque, il nostro anonimo unisce strettamente la *Politica*, ma anche l' *Etica* ed in parte gli *Economici* al *De generatione animalium*,

¹⁸ Fa eccezione la legge undicesima («Ad actum generacionis coniuges neque remissi neque prompti fiant neque crapulati neque inebriati neque inaniti neque valde alterati secundum aliquam primarum qualitatum actendant, sed temperati et in horis suis») che trova però il suo corrispondente in testi medici.

Anche le leggi terza («Copula igitur nupcialis inter puberes qui adhuc in augmento sunt prohibeatur omnino, precipue masculis») e quinta («Seniores qui propter tempus abdicati sunt et sacrificacionibus assignati a coniugiis desistere moneantur») non trovano un riscontro diretto nella *Politica*. Nel primo caso, però, essa è una diretta conseguenza di *Pol.* VII, 16, 1335 a12–25. Quanto al secondo il nostro autore utilizza un testo di *Pol.* VII, 9, 1329 a31–34 che in sé non ha nessun riferimento a regolamentazioni dell'attività sessuale, indicando piuttosto le classi dei cittadini da cui devono essere scelti i sacerdoti («Quoniam autem divisum est quod civile est in duas partes, hoc est in id quod armorum et quod in consiliativum, decet autem cultum exhibere diis et requiem habere circa ipsos eos qui propter tempus abdicati sunt; hos assignandum utique erit sanctificationibus»).

¹⁹ Come abbiamo visto, in molte *leges* il legislatore viene presentato nell'atto di *monere* o di *sollicitare* l'uomo di stato; nella nona e nella quattordicesima anche in quello specifico di *docere*. Nella quattordicesima, inoltre, si introduce una differenziazione che mi sembra suffragare pienamente l'interpretazione da me formulata: il *vir politicus* istruito dal *legislator* viene presentato come *executor legis*.

alla *Historia animalium* ed alle sezioni fisiologiche dei *Problemata*. In questi secondi scritti, infatti, si trova spesso la giustificazione filosofica delle descrizioni e soprattutto delle prescrizioni contenute nei primi. Ad esempio, se nella *Politica* il Filosofo osserva che da genitori buoni la natura intende produrre figli buoni, ma spesso non vi riesce, proibisce una troppo precoce unione matrimoniale con la motivazione secondo cui «iuniorum coitus pravus est ad generacionem puerorum», consiglia di esercitare l'attività procreativa in periodo invernale e quando soffiano i venti di settentrione o vieta il vino ai bimbi piccoli²⁰, le motivazioni naturali di tutto questo sono date appunto dal *De generatione animalium*, dalla *Historia animalium*, dal *De partibus animalium* e dai *Problemata*²¹.

Accanto a quella esplicativa, gli scritti biologici dello Stagirita hanno anche una funzione insieme esemplificativa ed amplificativa. Spiegando la ragione per cui la legge proibisce il matrimonio durante la pubertà solo ai maschi e non anche alle femmine, il nostro autore riporta brani del settimo libro della *Historia animalium* e del primo del *De generatione animalium* relativi al ruolo delle *superfluitates* umorali nell'adolescenza, alla forte inclinazione all'atto sessuale contratta da coloro che ne hanno fatto esperienza precoce, all'assenza nelle donne di liquido spermatico (con allusione al relativo dibattito tra filosofi e medici iniziato già con Alberto Magno)²²; presentando i motivi per cui al corpo dei cittadini non si addice il

²⁰ Il *Libellus* si riferisce rispettivamente a *Pol.* I, 1255 a36-b4; VII, 16, 1335 a 36-b2; VII, 17, 1336 a 7-8.

²¹ «Sed quia ex bonis parentibus aliquando mali producuntur et ex malis bonis, occurrit et dissolvit Philosophus ad hoc dicens quia natura vult hoc facere ... multociens autem non potest; et huiusmodi rationem reddit in libro De animalibus dicens quia licet semen patris ... semper intendit facere masculum ad similitudinem generantis, tamen aliquando fit femella» (f. 75rb); «Coitus iuniorum nocivus est respectu future prolis ... istius autem defectus causa est quoniam, sicut dicit Philosophus vii De hystoriis animalium, natura paulatim procedit in suis operacionibus» (f. 76ra); «Vinum eciam racionabiliter prohibetur pueris ... Racio vero istius prohibitionis est hec: homo perfectus superiora habet maiora inferioribus, alia vero animalia sanguinem habencia e contra, sicut dicit Philosophus II De partibus animalium» (f. 82rb).

²² Si tratta del commento alla terza *lex* («Copula igitur nupcialis inter puberes qui adhuc in augmento sunt prohibeatur omnino, precipue masculis») e dei *dubia* «quare prohibetur coitus masculis puberibus racione augmenti» «quare lex prohibet coniugium signanter masculis ... et non femellis». I rimandi sono a *Historia animalium*, VII, 581 b25 sgg. e *De generatione animalium*, I, 17- 18.

‘culturismo fisico’ degli atleti professionisti²³, il *Libellus* citando ancora una volta il primo libro del *De generatione animalium* non si limita ad esporre le ragioni per cui «pingues minus prolifici videntur quam pingues, et viri et mulieres», ma riporta l’intero testo relativo agli *hirco pingues*, agli accorgimenti usati dagli allevatori per farli procreare ed al fatto che anche nel mondo vegetale avvengono fenomeni analoghi²⁴. Infine costante è l’utilizzazione delle autorità mediche. Esse sono usate a volte per mettere in relazione tra loro dottrine aristoteliche non così esplicitamente interdipendenti: come abbiamo visto, la *pinguedo* è la *ratio* per cui i cittadini che vogliono aver figli non devono assumere la struttura fisica degli atleti, ma il collegamento tra *pinguedo* ed atletismo professionale, non presente nella *Politica* è ricavata dal commento di Galeno agli *Aforismi*²⁵. Nel maggior numero dei casi, però, i testi di medicina funzionano da integratori là dove quelli di Aristotele risultino irrimediabilmente insufficienti. Il caso più evidente è quello della undicesima *lex*, relativa alle condizioni fisico-psichiche con cui i coniugi devono accostarsi all’atto procreativo: qui, infatti (lo abbiamo già notato) neppure il testo della legge è costituito, come di solito avviene, da un brano della *Politica*, e tutta la trattazione relativa alle condizioni fisiche ideali, al momento del giorno (anzi, della notte) più adatto, alla giusta frequenza dei rapporti sessuali trova le sue fonti in Galeno e in Avicenna²⁶. Allo stesso modo i brevissimi accenni aristotelici alla necessità per i

²³ Si tratta della nona *lex*: «Athletarum habitus non est oportunus ad procreacionem puerorum», ripresa letteralmente da *Pol.* VII, 16, 1335b 5-8.

²⁴ Il riferimento preciso è a *De gen. anim.* I, 18, 725 b32- 726 a3.

²⁵ «Crassitudo duplex est secundum quod dicit Galienus in commento suo ‘in exercitantibus ad summum etc.’ Est enim quedam crassicies naturalis que est in aratoribus, et ista bona est. Alia est artificialis, que est in athletic, et hec est mala ... hec ad procreacionem puerorum non est optima quia sicut ait Philosophus, primo de generatione animalium, pingues minus prolifici videntur esse quam non pingues.» (f. 79va-vb).

²⁶ Il testo della *lex* recita: «Ad actum generacionis coniuges neque remissi neque prompti fiant, neque crapulati neque inebriati, neque inaniti neque valde alterati secundum aliquam primarum qualitatatum actendant, sed temperati et in horis suis».. Nel commento di aristotelico si utilizzano solo gli *Economici* («De coitu vero nec indigere nec tamquam absentium continere non posse, sed taliter uti quod sufficiat presente et non presente» I, 4, 1334 a 13-17, *Translatio Durandi*) ed i *Problemata* (III, 4, 871 a 23-26; sul fatto che lo sperma degli ubriachi frequentemente non genera). Per i rimandi a Galeno cfr. G. Galieni *Tegni* (*Ars medica*), III, 36, in *Articella seu Thesaurus medicorum antiquorum* Venetiis 1493, E. 30a; per quelli ad Avicenna cfr. *Canon* III, fen. 20, tr. I, c. 12 *De horis coitus*.

coniugi dell'esercizio fisico, alla dieta necessaria alle pregnantanti ed al regime alimentare dei neonati (tutti trasformati dal nostro autore in *leges*) vengono sostanziate dai capitoli corrispondenti del *Canon medicine*²⁷.

La materia del *Libellus*, dunque, concerne essenzialmente le condizioni ottimali per la preparazione e l'attuazione di un rapporto sessuale 'sano'. Ciò che lo distingue da testi quasi coevi come il *De formatione corporis humani in utero* di Egidio Romano o, sul versante più specificamente medico, l'*Expositio super capitulum de generatione embrionis* di Mondino de' Liuzzi²⁸ è, come abbiamo già visto, il taglio più specificamente politico (oltre al fatto che Egidio e Mondino parlano delle modalità del concepimento e quindi di ciò che consegue la copula). Ma la trattazione dei motivi che sconsigliano ai maschi rapporti sessuali precoci ha le stesse caratteristiche di totale neutralità fisiologica riscontrabili, per esempio, in Mondino nella descrizione dell'attività del seme maschile sul menstuo femminile immediatamente dopo l'emissione, o della funzione esercitata nel rapporto dalla secrezione vaginale²⁹. Il sistema degli umori soggetti a digestione, trasformazione, e nel caso delle *superfluitates*, ad espulsione risulta il livello insuperabile cui si ferma la spiegazione della vita sessuale, anche per quanto riguarda il piacere ed il

²⁷ Si tratta delle *leges* decima («Utantur coniuges exercicio non violento neque ad unum»; cfr. *Pol.* VII, 16, 1335 b9 -10), dodicesima («Pregnantes ab omni occasione custodiri oportet et grosso cibo alende sunt»; cfr. *Pol.* VII, 16, 1335 b12-14) e quattordicesima («Lac abundans alimentum maxime familiare est corporibus puerorum, magis autem sine vino propter egritudines»; cfr. *Pol.* VII, 17, 1336 7 - 8) che utilizzano rispettivamente *Canon*, I, fen. 3, doct. 2, capp. 1 e 2 (*De regimine adolescentium in communi et sermonis summa de exercitio; De speciebus exercitii*); III, fen 21, tr. 2, cap. 2 (*De regimine universali pregnantium*); I, fen 3 capp. 2, 4 (*De regimine lactationis et remotionis a lacte; De regimine infantium quando mutantur ad etatem pueritie*). Sulle speciali proprietà nutritive del latte il *Libellus* ricorre, come abbiamo visto, ad Alberto Magno (*Pol.* VII, 15, Borgnet 746 a).

²⁸ Sul *De formatione* cfr. R. MARTORELLI VICO, «Il 'De formatione corporis humani in utero' di Egidio Romano. Indagine intorno alla metodologia scientifica», *Medioevo* 14 (1988) 291-313. Per l'*Expositio* di Mondino cfr. l'edizione critica a cura di R. MARTORELLI VICO (Mondini de Leuciis, *Expositio super capitulum de generatione embrionis Canonis Avicennae cum quibusdam quaestionibus*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la Storia d'Italia, Roma, 1993).

²⁹ Cfr. Mondini ... *Expositio, lectio* 1 («Cum matrix colligitur super sperma») ed. cit., pp. 1- 7; *quaestio* 1 («Utrum sperma mulieris ingrediatur generationem vel substantiam embrionis»), ed. cit., p. 12.

desiderio³⁰. Ogni elemento di soggettività risulta assente, anzi, viene esplicitamente ostracizzato. Il *Libellus*, infatti, dopo aver affermato con l'autorità di Avicenna, che un buon rapporto sessuale deve avere come causa un sano desiderio, ci spiega subito che non sana è quella situazione in cui «homo desiderat coytum propter inspectum vel intuitum alicuius speciose mulieris, vel eciam propter ymaginacionem et memoriam quam habet de illa quam diligit» (f. 81ra)³¹. Il desiderio è sano solo se risponde a criteri di oggettività naturalistica, nel caso specifico ad un equilibrio dei fluidi («quando natura ex se movetur ad expellendum superfluitatem spermaticam iam coartatam in vasis spermaticis») che se ostacolato produrrebbe spiacevoli conseguenze sull'organismo («intervalla coytus non debent esse nimis magna, quia tunc, sicut dicit Haly, congregatur in corpore superfluitas ex spermate, que si non egridiatur per coitum coartatur in corpore et generantur ex ea egritudines male, quod est quia ex coartacione eius generantur vapores mali qui ascendunt ad cerebrum et stomachum et corrumpunt sanitatem; quanto enim aliquid temperacius est tanto putrefaccionem horribiliorem recipit, ita quod quasi in naturam veneni convertitur.» f. 80va-vb)³².

³⁰ A questo proposito vedi D. JACQUART – C. THOMASSET, *Sexualité et savoir médicale au Moyen Age*, Paris, PUF, 1985. I due autori parlano bensì di una dimensione 'psicologica' dell'attività sessuale percepita dagli autori medievali, ma riconoscono che gli stati mentali vengono generalmente spiegati o addirittura ritrascritti in termini puramente fisici (cfr. pp. 114 – 115). Si tratta di una «médicalisation de la sexualité» per cui «l'acte sexuel n'est relié qu'à un équilibre physiologique» (p. 165).

³¹ Un altro esempio: nel commento alla settima *lex* che, come vedremo, determina l'età perfetta per la generazione nel trentasettesimo anno per l'uomo e nel diciottesimo per la donna, viene obiettato che se esiste, come esiste, un rapporto tra il piacere e la generazione, allora gli adolescenti, che sembrano avere una «vehemens delectacio in coitu», dovrebbero essere i più capaci di generare. La risposta è che, oggettivamente, il massimo piacere nel rapporto sessuale si raggiunge nell'età 'perfetta' (*in statu*), quando «omnes virtutes sunt forciores». Nel caso degli adolescenti la forza particolare del piacere dipende da fattori puramente soggettivi e quindi illusori: la 'novità' dell'esperienza, la forza della sua *impressio* nella memoria e quindi il suo ripresentarsi con particolare forza a stimolare il desiderio (anche in questo caso un desiderio non sano).

³² Questo contesto fonda le eccezioni alla regola secondo cui oltre il cinquantaquattresimo o cinquantacinquesimo anno dovrebbero cessare i rapporti coniugali, in quanto non più finalizzabili alla procreazione. Essi infatti possono continuare in quanto giustificati da motivi di salute (cfr. *Pol.* VII, 16, 1335 b37-37).

Questo non significa affatto l'assenza di valutazioni morali che, in linea di massima, hanno un carattere del tutto tradizionale. Nelle donne, ad esempio, un uso precoce del rapporto sessuale se non produce, come nei maschi, danni fisiologici, ne produce di gravi sul piano delle virtù, in particolar modo della temperanza³³. Anche la deviazione morale, però, trova la sua spiegazione ed il suo fondamento in costanti fisiologiche e comportamentali. L' *Etica* e la *Politica*, ancora una volta, rimandano ai *Libri de animalibus*:

Et ideo dicit Philosophus in septimo Politice quod intemperanciores videntur esse iuencule que use fuerunt coitibus ... Huiusmodi autem incontincencie duplicem causam assignat in vii De hystoriis animalium... Prima est quoniam quanto organa aliqua magis disponuntur ad suam operacionem, tanto virtus illorum organorum magis declinat ad operacionem illam ...; sed juvenculis ... assuetis ad venerea organa cohitus amplificantur et magnificantur; ergo virtus generativa que utitur coitu magis appetet coire in istis quam si tardius cohire incepissent. Secunda ratio est quia memoria preterite delectacionis concupiscenciam facit in presenti delectacionis consimilis, et hoc declarat Philosophus secundo Rectorice (f. 76ra)

Che a fondamento di determinate prescrizioni etiche l'autore del *Libellus* individui una struttura biologica risulta comunque chiarissimo dal commento alla settima *lex* («Congruit viros coniugari circa etatem xxxvii annorum, mulieres autem circa etatem xviii annorum»). La breve notazione aristotelica secondo cui, fissando le nozze a questa età, entrambi i coniugi raggiungeranno contemporaneamente il punto in cui la procreazione può avvenire nella maniera migliore³⁴, è qui arricchita da un complesso computo teso a dimostrare che questo momento è perfettamente equidistante dai periodi rispettivamente dello sviluppo e del declino sessuale

Sic tempus perfecte generacionis est omnino medium inter primum profectum et ultimum deffectum, cuius probacio manifesta est. Nam primus profectus qui est a xxi anno usque ad xxxvii in quibus virtus generativa est perfecta, durat per xvi annos et tempus ultimi deffectus, qui est a liiii anno usque ad lxx eodem modo est xvi annorum ... tempora autem precedencia, que sunt quasi peryodi generative virtutis ... in quibusdam poetis mensurata

³³ «Intelligendum quod licet mulieres iuencule non dampnificantur sensibiliter ex festino coitu quantum ad corpus, dampnificantur tamen sensibiliter quantum ad virtutes morales, puta quantum ad temperanciam» (ff. 75vb-76ra).

³⁴ cfr. Pol. VII, 16, 1335 a30.

fuerunt per ebdomadas annorum. Nam tempus in quo pueri spermatizare non possunt durat per duas ebdomadas annorum ..., tempus autem in quo spermatizant sperma non prolificum durat unam ebdomadam annorum ..., sed tempus in quo generant imperfecta durat quasi per duas ebdomadas ... tempus autem perfecte generacionis durat circa iii ebdomadas ... tempus defecte generacionis durat circa duas ebdomadas (f. 77rb-va)

Solo mantenendo queste proporzioni è possibile ottenere i migliori risultati, sia sul piano strettamente fisico, che su quello educativo e più generalmente etico:

Eleccio igitur predictorum temporum que fit a legislatore per omnem modum coniugio congruit. Nam in talibus etatibus non debilitantur de corpore coniuges propter fortitudinem virtutis, nec eciam excedent in coitu propter prudenciam et temperanciam que in talibus etatibus vigere debent, nec generabunt imperfectos liberos, sed perfectos ... non erunt dissonantes in etatibus ut unum sit potens generare, alter autem non ... non erit prava successio liberorum, immo parentes bene poterunt educare et instruere filios ... et sic ad ista tempora omnia bona coniugii consequuntur (f. 77vb)

Ma il gioco dei 'periodi' serve all'autore del *Libellus* soprattutto per fondare su basi naturali ed oggettive la regola che esclude come immorale ogni rapporto al di fuori del matrimonio monogamico; l'immoralità, infatti, coincide totalmente con l'innaturalità:

Ex his que nunc declarata sunt et prius sequitur una conclusio ... et est quod omnis commixtio maris et femine que fit ... sine copula nupciali, quodammodo innaturalis est (f. 77va)

In ogni sua produzione, infatti, la natura «querit perfectum et finem», e questo vale sia per la generazione vera e propria dei figli che per la loro educazione. In questo secondo caso essa non può raggiungere il suo compimento prima che i figli abbiano raggiunto la piena maturità (lo status), quindi non prima dei 37 anni. Ma i genitori per natura collaborano l'uno con l'altro nell'opera educativa. Dunque dovranno convivere per tutto questo periodo di tempo. Ma se a questi 37 anni si aggiungono i 37 che occorrono all'uomo per raggiungere la perfezione fisica, si arriva a 74 e così, aggiunge trionfalmente il nostro autore, «mas et femina usque ad finem vite propter nutricionem filiorum convivere habent. Sed talis convictus est individuus inter virum et uxorem; ergo omnis alia commixtio preternuciale erit innaturalis quodammodo». Insomma, per quanto riguarda la *lex coniugii*, «ad

eam homo naturaliter inclinatur»³⁵. Ciò vale solo se collegato all'altro aspetto 'naturale', cioè l'adeguamento del matrimonio ai periodi biologicamente destinati alla procreazione ottimale: «natura in etatibus status viri et mulieris equalitatem facit, quatinus generacio perfectorum ex parte alterius coniugum non defficiat». Il detto comune secondo cui «unus vir inveterat duas mulieres» vale esclusivamente se si prende in considerazione tutto il periodo in cui l'uomo può avere rapporti e quello in cui la donna può concepire, senza aver riguardo alla qualità del concepito. Se si tratta però della *generacio perfectorum*, l'unica secondo natura, allora «una sufficiet uni et nulla fiet dissonancia in potencia generativa.»

Come si vede la sessualità è tutt'altro che spontaneità libera e incontrollabile. L'operare della natura che ha posto il piacere come *ocasio* funzionale alla generazione della specie³⁶ è veramente, come aveva ripetuto a sazietà Alberto Magno, *opus intelligentiae*, ed agisce attraverso un sistema di regole ben definite.

L'autore del *Libellus* si rende perfettamente conto che, per quanto riguarda la determinazione dei periodi adatti alla generazione, l'uso generale non si conforma affatto alle prescrizioni 'naturali' («Lex autem ista in qua etates eliguntur generacioni aptissime non observatur communiter»). Addirittura il *Codex iuris* permette di contrarre matrimonio a ragazzi e ragazze rispettivamente a quattordici e dodici anni³⁷. Egidio Romano aveva già rilevato il problema nel cap. 12 della seconda parte del secondo libro del *De regimine: Qualiter instruendi sunt pueri ut se habeant*

³⁵ La stessa posizione, anche se con minor gusto per la disposizione simmetrica dei *periodi*, è già presente nel Commento alla *Politica* di Pietro d'Alvernia, che così conclude il suo ragionamento: «Et ideo communicatio maris et foeminae per totam vitam ad perfectionem prolis est a natura inclinante, et omnis commixtio quae fit praeter huiusmodi communicationem, innaturalis» (*Pol.* VII, lectio 12. Ed. Marietti, n. 1244, p. 405 a). Anche nel *De regimine principum* la durata per la vita del matrimonio monogamico è fondata su un modello naturalistico che nel caso specifico fa riferimento al comportamento animale nei confronti della prole («In aliis animalibus in quibus tam mas quam foemina supportant onera filiorum, quamdiu filii indigent parentibus, naturale fit ut unus masculus uni adhaereat foeminae»). Visto che nel caso della specie umana sempre i figli hanno bisogno dei genitori, ne deriva che «secundum modum et ordinem naturae decet omnes cives una sola uxore esse contentos» (II, *pars prima*, cap. 9).

³⁶ «Delectacio est ocasio generacionis. Propter hoc posuit natura vehementem delectacionem in coitu, ut animalia moverentur ad generandum, sicut dicit Avicenna» (f. 73vb).

³⁷ «Iura, que bonum commune considerant, determinant tempora matrimoniis quod viro existente xiiii annorum, muliere vero xii, possunt contrahere matrimonium» (f. 77vb).

circa potum, circa venerea et circa coniugia contrahenda ed aveva adattato le prescrizioni di Aristotele all'uso, dichiarando sufficiente la continenza fino ai ventun anni e dando ai *doctores puerorum* la possibilità di deroghe anche rispetto a questa età. Come motivo viene addotta l'incapacità di mantenersi continenti fino al raggiungimento dell'età naturalmente adatta alla procreazione: «Sic ergo utendum esset coniugio si nostra vis concupiscibilis non esset nimis corrupta. Quia tamen timendum est de corruptione concupiscibilis, si doctores puerorum percipiant iuvenes tantum expectare non posse, poterit illud tempus anticipari prout eis videbitur expedire». Si tratta esattamente dello stesso motivo cui fa riferimento il *Libellus*: «Lex ... ista non observatur... propter incontinenciam ad quam filii huius seculi proni sunt. Non enim possunt continere donec ad etatem generacioni debitam perveniant et ideo pocius vult paterfamilias quod filii eius nubantur in adolescencia quam quod inlegitime et inhoneste luxurientur, et sic ista non bona coniugia sunt ad evitacionem maioris mali»³⁸. Ma, a differenza che in Egidio, qui la ragione addotta non viene accettata come un dato insuperabile, bensì è vista essa stessa come un effetto del generale mancato rispetto dei ritmi naturali: «Propter hoc enim moderno tempore filii cicius luxuriari appetunt, quia ex imperfectis imperfecti nati sunt» (f 78vb). La stessa brevità di vita che spinge ad accorciare il ritmo delle generazioni, procreando anticipatamente, e che è per il nostro l'altro motivo che spinge a violare la regola, deriva da tale imperfezione³⁹.

Il *Libellus*, per altro, mostra qui un certo imbarazzo. La risposta alla obiezione fondata sull'autorità del *Codex* non può far a meno di riconoscere che le *leges* reali, quelle che effettivamente regolano il *bonum commune* hanno un approccio al problema del tutto diverso⁴⁰. Per cambiare le cose bisognerebbe che i giuristi, modificando

³⁸ Pietro d'Alvernia, nel suo commento, presenta alcune obiezioni alla prescrizione aristotelica (tra cui quella tratta dal *Codex*). La risposta è che, *per accidens*, può essere conveniente anticipare le date, anche in questo caso «si timeatur fornicatio cum alienis» (*Pol.* VII, lectio 12, Marietti, n. 1235).

³⁹ «Secundo <ista lex non observatur> propter desiderium successionis liberorum. Nam paterfamilias timens ne mors liberorum preoccupet tempus statutum a lege et sic ab omni successione destituatur ... pocius vult imperfectos habere nepotes quam forte nullos ... Sed ista ... ex inobservantia legis proveniunt ... quia sic propter suam imperfectionem fiunt brevioris vite» (f. 78vb).

⁴⁰ «Dicendum quod secundum iura consensus facit matrimonium; verus autem consensus non est nisi in hiis qui ratione utuntur, et quia pueri in xiiii anno, puellae in xii anno iam incipiunt raciocinari et incipiunt posse coire ... permittunt iura talia matrimonia» (f. 78ra).

radicalmente la loro prospettiva, affrontassero l'argomento da un punto di vista rigorosamente filosofico: «Sed si iurisconsultus induens formam philosophi naturalis consideraret supradicta inconueniencia que talia matrimonia consequuntur, non consentiret ea» (f. 78ra-rb). Ma qui, sia pure in maniera tangenziale, riappare il problema dei non facili rapporti tra giuristi e filosofi che già Ruggero Bacone, Alberto Magno ed Egidio Romano avevano affrontato proprio sul tema della politica e delle leggi⁴¹.

Esiste infine un punto in cui il procedimento rigorosamente razional-naturalistico del *Libellus*, invece di rafforzarli, confligge con valori comunemente accettati e sentiti propri anche dall'autore. Si tratta della tredicesima *lex*, che ha come punto di riferimento le brevi notazioni di Pol. VII, 1335 b19-25 sull'eliminazione dei neonati affetti da malformazioni fisiche e sulle misure di controllo delle nascite da adottare per evitare fenomeni di sovrappopolazione⁴². Il nostro autore comprende perfettamente che si tratta di un problema di scarsità di risorse ed esplicita il testo aristotelico ricorrendo agli esempi per niente letterari delle 'bocche inutili' e della vendita dei figli:

Intelligendum est quod legis lator intendit per orbatum puerum qui deffectum vel inordinatam dispositionem membrorum habet, per quam ineptus <est> ad opera civilia, et tales generaliter monstruosi dicuntur. Hos autem prohibet lex ista nutrirī ... quia tales alimenta civitatis et alia necessaria ad vitam inutiliter consumerent et hoc in magnum detrimentum civitatis cedere posset, propter quod videmus obsessos in aliqua civitate omnes tales et generaliter impotentes abicere (f. 80vb)

⁴¹ Mi permetto di rinviare a G. FIORAVANTI, «'Philosophi' contro 'legistae': un momento dell'autoaffermazione della filosofia nel Medioevo», AA VV, *Was ist Philosophie im Mittelalter?* Hrsg. von J.A. AERTSEN und A. SPEER, (Miscellanea Mediaevalia 26) De Gruyter, Berlin – New York 1998, pp. 421-427.

⁴² Seguendo sia Alberto Magno che Pietro d'Alvernia il *Libellus* ritiene che per Aristotele l'eliminazione dei neonati in soprannumero sia uno dei mezzi per ovviare alla sovrappopolazione («In ista lege duo prohibentur. Primo enim prohibetur nutricio filiorum qui orbatī sunt. Secundo prohibetur nutricio filiorum qui supra stabilitum numerum procreantur»). In realtà il testo della *Politica* lo proibisce, indicando piuttosto come rimedio l'aborto procurato prima che il feto acquisisca movimento e sensibilità. L'interpretazione medievale dipende da una traduzione perlomeno ambigua di Guglielmo di Moerbeke: «De reservatione autem et alimento genitorum sit lex nullum orbatum nutrire. Propter multitudinem autem puerorum ordo gentium prohibet nihil reservari genitorum. Oportet enim determinatam esse puerorum multitudinem».

Intelligendum quod in terris aridis et sterilibus in quibus est penuria nutrimenti, nec forte per veccionem afferri potest, determinatum numerum puerorum alendorum stabilire oportet ne propter excrescencium multitudinem tota incolarum multitudo in cibo paciatur defectum ... et ideo Sclavi ... proprios natos alienigenis vendunt propter nutrimenti defectum, et ideo in tota Ytalia nomen servi translatum est ad nomen sclavi, ita quod servi sclavi dicuntur (f. 81ra)⁴³.

Anche in questo caso la razionalità della norma riceve una conferma biologica. Nella genetica del nostro autore (come in quella di quasi tutti i medievali, specialisti e non) i difetti fisici si trasmettono, in genere, ereditariamente. I menomati, dunque, rischiano di moltiplicarsi con grave detrimento della collettività⁴⁴.

Una legge che preveda l'eliminazione di innocenti urta peraltro contro il comune sentire cristiano («illa duo que in hac lege proponuntur execrabilia et crudelia in religione christiana videntur») tradotto nella convinzione per cui «nullo modo licet quemquam interficere, nisi forte per iudicium»⁴⁵. La risposta del *Libellus* fa appello al concetto di bene comune: considerato in sé, ogni uomo è un valore da rispettare, ma questo valore può essere sacrificato alle esigenze primarie della collettività: «Si consideramus hominem in comparacione ad bonum commune, quod est divinius et melius omni bono particulari, bene licet aliquem hominem particularem interficere si vita eius dampnosa est bono communi» (f. 81vb). I

⁴³ È interessante notare come Pietro d'Alvernia spieghi la necessità di controllare le nascite in modo del tutto diverso, collegandolo ad un problema giuridico che ha sì conseguenze economiche, ma al livello della distribuzione della proprietà. Posto infatti che Aristotele rifiuta il maggiorascato («Non enim placuit Philosopho lex seu consuetudo de successione primogeniti secundum totum»). Anche a Pietro, per altro, questa norma sembra gravida di inconvenienti) l'esistenza di molti figli provocherà una incontrollabile divisione delle proprietà terriere e la creazione di una classe di poveri: «Cavenda sunt in civitate quae inopiam inducunt: hoc autem est multitudo filiorum debentium succedere in haereditate: magna enim et multa haereditas parentum cum dividetur in multitudinem filiorum, valde tenuis erit secundum unumquemque» (*Pol. VII, lectio 12*, Marietti, n. 1241).

⁴⁴ «Ex colobis quandoque colobi fiunt, sicut dicit Philosophus primo De generatione animalium (cfr. I, 17, 721 b18); multiplicare autem colobos in civitate valde dampnosum et et quasi infelicitati attinet. Vocat autem Philosophus colobum defectum in aliqua extremitate necessarium, puta manus vel pedis» (f. 81va).

⁴⁵ In questo la Bibbia (*Ex. 23*) ed Aristotele (*Eth. Nic. II, 5, 1107 a8-15*) vanno, per il *Libellus*, perfettamente d'accordo.

menomati e gli eccedenti i limiti di popolazione rientrano in qualche modo in questo caso. Il *Libellus*, a sorpresa, inserisce tra le categorie che, pur senza colpa, attentano al bene comune i vecchi «decrepiti desipientes, qui iam nec opere nec consilio reipublice deservire possunt». La *Politica* aristotelica non dice niente in proposito. Lo spunto viene al nostro autore da Alberto Magno che, nel commento al brano sull'infanticidio legalizzato, introduce un inciso 'etnografico' di Aristotele («Bonum est mactare patres in Trivallis»), appartenente a tutt'altro contesto⁴⁶, corroborandolo con una sua esperienza 'etnologica' sul campo («Et hunc ritum hodie servant habitantes in confinibus Saxonie et Polonie, sicut ego oculis meis vidi qui fui nuntius Romane Curie ad partes illas, filiis demonstrantibus mihi sepulchra patrum quos ita occiderant» *Pol.* VII, cap. 14, ed. Borgnet 740 a). Che però la loro eliminazione sia collegata alla necessità di evitare ai cittadini una «longa et tediosa occupacio ... in nutriendo aliquos quorum vita omnino inutilis rei publice» è una originale reinterpretazione del *Libellus*. Nell'interpretazione che Alberto dava di questo comportamento i figli uccidevano i padri decrepiti per un senso filiale di pietà⁴⁷ e comunque tutto si svolgeva entro l'ambito familiare. Nel nostro caso interviene lo stato, o comunque la collettività politica, ed i figli diventano gli esecutori cui l'autorità pubblica delega un compito delicato che, se affidato ad altri, potrebbe suscitare scandali e sospetti:

Sed execucio mortis istorum et tempus execucionis non committitur nisi filiis eorum propter duo: primo quia cum naturalis amicitia sit inter filium et patrem non est verisimile quod filius patrem interficiat nisi et patri et ipsi perpenderit esse bonum; secundo ut vitetur scandalum et omnis suspicio que possit haberi contra alios executores. Possent enim suspicari filii istorum quod parentes sui mactarentur ab aliis minimum tempestive ... (f. 81vb)

Per il *Libellus*, infatti, gli «habitantes in confinibus Saxonie et Polonie» sono senz'altro dei cristiani (cosa che Alberto non dice esplicitamente) e la loro usanza (*ritus*, in Alberto) si trasforma in *lex* vigente («in quibusdam locis permittit lex eos interficere»). La *pietas* non scompare, ma si accompagna ora alla *utilitas*:

⁴⁶ Si tratta infatti, come abbiamo già visto, di *Top.* II, 11, 115 b23.

⁴⁷ «Bonum reputant interficere qui in miseria vivit, ut absolvatur a miseria ... Bonum enim dicunt quod pium reputant» (*Pol.* VII, loc. cit.).

Videtur autem dicta execucio utilis utrisque: patri quidem ut ab illa vita misera que iam non est humana sed quasi brutalis absolvatur, filio autem ut non ulterius doleat de misera vita patris sui et liberatus a nutricione patris inutilis possit aliis honestioribus vacare operibus (f. 81vb)

Come si vede in questa originale legalizzazione dell'eutanasia ragioni private e ragioni pubbliche vanno pienamente d'accordo.

Diverso è il trattamento proposto per i nati in soprannumero e per i menomati. In nessuno dei due casi l'eliminazione fisica è giustificabile. I «superflui et supercrescentes» possono benissimo essere allontanati dalla città e mandati altrove, o «more Sclavorum» (cioè, come abbiamo visto, venduti schiavi) o, nell'ipotesi più benevola, «cum aliqua porcione bonorum». Quanto ai secondi, dato che la non autosufficienza impedisce un loro trasferimento altrove, è dovere di pietà farli sopravvivere.⁴⁸ Deve però essere assolutamente evitato che possano generare figli («verumptamen ad coniugia propter dictam causam minime recipiendi sunt, et hoc est moderamine legis»).

Le due proposte 'legali' relative al controllo delle nascite sono dunque rifiutate, almeno nella loro letteralità. Il legislatore le ha presentate solo in modo 'informativo' («secundum morem gentilium») non perché divenissero effettivo principio di comportamento per una comunità cristiana («noluit ea proponere tamquam legitima»). Il *Libellus* utilizza qui uno schema che definirei cautelativo e che risale almeno ad Alberto Magno⁴⁹. Ma nel momento stesso in cui afferma di voler solo

⁴⁸ «Orbati ... quia propter impotenciam et organorum deffectus abici <non> possunt ut alibi vivant ... pium est reservare eos» (f. 81vb). Una posizione analoga troviamo nel Commento alla *Metafisica* di Giovanni di Jandun, pressoché coevo al nostro *Libellus*: anche se gli 'infortunati' (cioè i ciechi, gli zoppi ed in generale i menomati fisici e psichici) consumano i beni della collettività non contribuendo in niente al bene comune, pure «permittuntur in civitate quia homo naturaliter habet inclinationem ad compatiendum homini» (I, q. 18, *Utrum philosophi pure speculativi sint admitendi in politica*, ed. Venetiis 1533, f. 15va).

⁴⁹ Proprio al termine del suo commento alla *Politica* Alberto precisa: «Ecce hunc librum cum aliis physicis et moralibus exposui ad utilitatem studentium ... Et Aristotiles maxime sequitur politias Orientalium et Aegyptiorum qui semper immundissimi fuerunt coitus et immundissimi cultus, ut hodie sunt. Nec Aristotiles dicit hoc de se, sed recitat qualiter tales gentes suas politias ordinarunt. Nec ego dixi aliquid in hoc libro nisi exponendo» (ed. cit., p. 803. Cfr. G. FIORAVANTI, «'Politiae Orientalium et Aegyptiorum'. Alberto Magno e la Politica aristotelica», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, 9 (1979) 195-245. Nel caso specifico, però, a differenza di

‘recitare’ le soluzioni dei pagani senza farle proprie, il nostro autore affronta egualmente il problema e suggerisce rimedi che, pur rifiutando la soppressione degli innocenti (ma nel caso dei vecchi psichicamente e fisicamente irrecuperabili il *Libellus* è piuttosto drastico)⁵⁰, pongono in primo piano i bisogni della collettività contro quelli che oggi chiameremmo i diritti della persona. L’equilibrio tra risorse collettive e bisogni individuali, in comunità infinitamente meno dotate di mezzi che le nostre, risulta assai più rigido⁵¹. Esso si presenta in modo quasi immediato come un limite *naturale* alle cui leggi le soggettività possono e debbono essere sacrificate.

Alberto, il *Libellus* attribuisce ad Aristotele un pieno consenso alle misure «execrabilia et crudelia» dei Gentili («Nec voluit legislator subticere omnino quia Philosophus VII Politicorum ea tanquam congrua recipit»).

- ⁵⁰ Stranamente nel *Libellus* non vi è alcun accenno al brano della *Politica* in cui Aristotele presenta l’aborto procurato come mezzo di controllo delle nascite (cfr. *Pol.* VII, 16, 1335 b20-25). Per lo Stagirita si tratta dell’unico mezzo legittimo. Sia Alberto Magno che Pietro d’Alvernia, sulla base della già citata traduzione di Guglielmo, interpretano invece come se Aristotele considerasse l’aborto un male minore rispetto ad una eventuale eliminazione dei neonati in soprannumero (*Pol.* VII, cap. 14, Borgnet, p. 740 a; *Pol.* VII, lectio 12, Marietti, n. 1241).
- ⁵¹ Non a caso, se è opera di pietà far sopravvivere i menomati, è anche giusto utilizzare per il loro mantenimento gli avanzi («saltem vilioribus nutrire ipsos», f. 81 vb).